

VERSO LE ELEZIONI



Una delle ipotesi di simbolo della nuova lista di Antonio Di Pietro

Donadi e i ribelli si preparano alla separazione

- Mercoledì riunione dei parlamentari
- Il capogruppo: «Se si rottama Idv, nuova lista alleata con il Pd»

A.C.
ROMA

Per la scissione nell'Idv ormai sembra questione di giorni. Mercoledì 7 potrebbe già essere il "D day" per il partito di Antonio Di Pietro. Dopo il certificato di morte stilato il 1 novembre sul Fatto dal fondatore, e lo tsunami che ne è seguito, mercoledì ci sarà una riunione congiunta dei gruppi parlamentari. Che già si annuncia come una durissima resa dei conti, forse un walzer degli addii.

Sulla carta l'ex pm può contare sulla larga maggioranza dei gruppi parlamentari, in tutto una trentina tra deputati e senatori. I ribelli guidati da Massimo Donadi, che comprendono anche Nello Formisano e Pancho Pardi, non superano, per ora, le 5-6 unità, ma possono contare sull'appoggio di molti dirigenti locali, a partire da un gruppo di consiglieri regionali che da anni governano o fanno opposizione fianco a fianco con Pd e Sel. E che, come ha ricordato ieri Formisano, «non hanno alcuna voglia di inseguire Grillo». In particolare, i ribelli possono contare su regioni come Piemonte, Veneto, Lombardia, Toscana e Campania.

La riunione di mercoledì sarà il primo di quei «passaggi interni» che i ribelli intendono consumare prima dello strappo definitivo. L'atmosfera è già surriscaldata. Prima Francesco Barbatto (che però è un cane sciolto) e ieri il fedelissimo di Tonino Pierfelice Zazzera hanno chiesto le dimissioni di Donadi dalla guida del gruppo alla Camera. «Si sta comportando come uno sciacallo», è il giudizio del deputato pugliese.

All'incontro sarà presente anche Di Pietro. Che però non sembra più di tanto interessato a fare il pompiere. Certamente Donadi gli chiederà di fare «almeno due passi di lato». Dunque lo scontro si annuncia bollente, e anche la conta che ne seguirà. E se Tonino dovesse insistere con l'ipotesi di uno scioglimento dell'Idv, o anche con l'idea di un'alleanza con Grillo, e ottenere su questo il consenso della maggioranza, la scissione potrebbe scatta-

re già questa settimana. «Se dovesse passare la linea della rottamazione del partito, o se l'Idv decidesse di rompere l'asse col centrosinistra - spiega Donadi a *L'Unità* - ci sarà comunque una lista che porterà avanti i valori dell'Idv dentro il centrosinistra». Una nuova lista con un nuovo nome, dunque, perché il simbolo dell'Idv è di proprietà di Di Pietro. Molto dipenderà da quali saranno i pesi delle due fazioni. Tra i ribelli nessuno si illude di poter fare troppi proseliti tra i parlamentari. Ma è vero che anche tra quelli schierati con Tonino c'è fibrillazione, perché non sanno quale sarà il loro futuro nel nuovo contenitore movimentista che dovrebbe sostituire l'Idv "rottamando".

Alcuni rumors raccontano di un patto già siglato da Donadi col Pd per avere dieci seggi garantiti nelle liste dei democratici. Un'ipotesi che il capogruppo, per ora, non conferma: «Il nostro obiettivo è di far sopravvivere nel centrosinistra una lista con i valori dell'Idv». Molto dipenderà dalla legge elettorale.

A sinistra del Pd continua a muoversi anche il sindaco di Napoli Luigi De Magistris, che da giorni bastona Tonino sulla questione morale e che ritiene la crisi Idv ormai irreversibile. «Non vedo margini per un rinnovamento interno». Ieri De Magistris ha invitato Di Pietro «a fare un passo indietro» e far confluire quel che resta dell'Idv nella lista arancione che lo stesso sindaco lancerà «entro metà dicembre». Con un messaggio chiaro: «Deve farsi da parte per consentire a questo nostro movimento di andare più forte». E una postilla: «Noi vogliamo lanciare una proposta di governo col centrosinistra, non siamo come Grillo che si considera l'Unto del Signore...». Difficile che Tonino accetti la proposta di De Magistris. E, in questa fase, sembra assai improbabile anche che la lista arancione possa ospitare i ribelli dell'Idv. Ma Luigi non se ne cura, e conta sulla rete che sta costruendo con Michele Emiliano, Giuliano Pisapia e gli altri primi cittadini che pensano all'utilità di un contenitore civico «in grado di arginare i grillini».

...

De Magistris: «Tonino faccia un passo indietro e il partito confluisca nella mia lista arancione»

Di Pietro cestina l'Idv Pronta la lista «Basta!»

- Asse col Movimento 5 Stelle e Rifondazione comunista
- L'ipotesi di una candidatura Ingroia

ANDREA CARUGATI
ROMA

Un bozzetto contenuto in una cartellina. Che a un certo punto, durante la riunione fiume dei vertici Idv tra martedì e mercoledì scorsi, Tonino Di Pietro ha aperto davanti a tutti. In quella cartellina, un simbolo elettorale: un cerchio con una grande scritta bianca «BASTA» su sfondo viola.

Gli altri dirigenti seduti al tavolo della sede Idv dietro la galleria Alberto Sordi chiedono spiegazioni. Lui, imbarazzato, chiude frettolosamente la cartellina e taglia corto: «Nulla di importante». Questo il racconto di uno dei dieci presenti, sotto garanzia dell'anonimato. E alla luce di quel che è successo dopo, l'intervista al Fatto in cui Tonino ha dichiarato la morte di Idv e il tifo per Grillo, le parole di elogio del leader 5 stelle e l'implosione dell'Idv, quel bozzetto sembra molto eloquente. Come il colore viola, simbolo delle piazze anti-Berlusconi degli ultimi anni. Forse una prova del fatto che Di Pietro stava già pensando a un modo per rottamare il suo partito, per scaricare i suoi notabili ormai divenuti un peso e potersi così presentare all'appuntamento elettorale con «Beppe» con una nuova verginità politica. «Insieme arrivano al 25-30%», titolava ieri con entusiasmo il Fatto, citando i più autorevoli sondaggisti. E Nicola Piepoli spiegava: «Grillo può inventarsi alleanze con chiunque, basta che non sia gente che ricorda la Casta».

Certo, come per i molteplici nomi del nuovo Pdl ipotizzati e testati da Berlusconi, e poi cestinati, anche «Basta» potrebbe subire lo stesso destino. L'entourage dell'ex pm, del resto, continua a smentire una rottamazione dell'Idv. La tesi dei fedelissimi, sostenuta in particolare dal senatore avvocato Luigi Li Gotti, è che nell'intervista al Fatto Tonino abbia solo affermato che «questa Idv è mediaticamente morta, che ne debba risorgere un'altra». S'intende, con nuove regole in-

terne, nuovi criteri di selezione dei candidati (via web, molto simili a quelli dei grillini). L'idea di Li Gotti è che Donadi, Pardi e gli altri che si sono scatenati contro il leader «abbiano letto male». E che, a giochi fatti, Di Pietro non si sia spostato di un millimetro dalle conclusioni dell'ufficio di presidenza, che aveva previsto una grande assemblea per dicembre e il congresso a primavera 2013.

Tonino, che in questi giorni sta raccogliendo le olive nel buen retiro di Montenero di Bisaccia, non sembra più di tanto curarsi del terremoto in corso nell'Idv. Cosa pensi dei dissidenti, «soloni, nominati e riciclati che se la stanno facendo sotto», lo ha già chiarito in un post indirizzato all'amico Beppe. L'unico tema cui ufficialmente si sta dedicando è smontare, con la meticolosità delle requisitorie dei tempi d'oro, l'inchiesta di Report che lo ha «killed». Così ha fatto ieri con un lungo post dedicato a Maurizio Crozza, reo di aver ripreso in tv le «bugie» di Report sulle proprietà della famiglia. Tonino, visure alla mano, cita il caso dell'appartamento di Bergamo regalato ai figli Anna e Totò e poi diviso in due. «In quell'agguato travestito da inchiesta sono state fatte passare per mie proprietà marciapiedi, svincoli, strade di accesso e giardinetti...». Stesso discorso per la masseria, dove sono stati contati come immobili anche le stalle.

Risolto l'equivoco immobiliare, è evidente che Tonino sta pensando alla politica. E che l'ipotesi di una nuova lista sulle ceneri dell'Idv è tutt'altro che campata in aria. Una lista che sia perno di un fronte dei «non allineati a Monti» che comprenda i 5 stelle, ma anche Rifondazione e Ver-

di. In fondo è la stessa idea lanciata a luglio scorso, e che ricevette subito il no di Vendola. L'auspicio massimo di Di Pietro è quello di coinvolgere anche la Fiom nel progetto. Ma, al di là della simpatia di alcuni dirigenti locali legati a Maurizio Zipponi (ex Fiom ora in Idv), l'organizzazione guidata da Maurizio Landini pare disinteressata.

La lista «Basta» è già più di un'idea. Le parole di ieri di Li Gotti sono chiarissime: «Se il Pd non dovesse accettarci prendere altre strade. Magari andremo da soli. Grillo? È gente che vuole fare politica, con cui noi parliamo». Una delle ipotesi è quella di candidare a premier il pm palermitano Antonio Ingroia. L'idea sarebbe partita dal guru dei 5 stelle Gianroberto Casaleggio e condivisa da Grillo, ma il magistrato, che tra pochi giorni lascerà l'ufficio di procuratore aggiunto a Palermo, non avrebbe ancora dato il via libera. Ma ieri ha spiegato: «Abbiamo bisogno di cittadini che si appassionino alla politica e forse davvero qualcosa si potrà cambiare. Ma un mio impegno non è realistico».

Della partita sembra essere anche il sindaco di Palermo Leoluca Orlando, che spiega alla Stampa: «L'Idv è morto come tutti i partiti. Ora deve fare un salto di qualità, diventare un lievito. Serve un movimento di democrazia costituzionale che prenda ed esempio le città. E i candidati vanno scelti con la Rete». La lista «Basta» dovrebbe rappresentare tutto questo. Radicata nella società civile, con facce nuove e un buon reclutamento nelle fabbriche. Oltre alla facce nuove, Tonino vuole portare con sé i fedelissimi. Ma farli digerire ai grillini non sarà una passeggiata...

LA POLEMICA

L'ex pm a Crozza: «Killeraggio contro di me»

«Se persino una persona come te, che a quelle logiche faziose non ha mai obbedito, contribuisce a divulgare, in perfetta buona fede, le bugie che sono state dette in questi giorni, è segno che la campagna di disinformazione e calunnia ha raggiunto davvero livelli molto allarmanti». Antonio Di Pietro si rivolge, sul suo blog, a Maurizio Crozza per criticare il «killeraggio mediatico» che si è scatenato contro di lui. «Sul mio conto, anzi sui miei conti, a te, come a milioni di altri italiani, sono state raccontate grandissime e

sfacciate bugie. Ma, come ben sappiamo, una bugia ripetuta mille volte, amplificata da giornali e televisioni compiacenti, diventa una verità».

Al comico, che lo aveva messo messo al centro di alcune sue gag, il leader Idv ricorda che «in Italia, come sai, non solo i politici rispondono agli interessi di fazione ma anche giornalisti, conduttori e persino uomini e donne di spettacolo si prestano spesso a operazioni di killeraggio per conto del padrino politico di turno».

Le primarie spaccano la Fds

- Rottura a sinistra Diliberto, Patta e Salvi lasciano Ferrero
- Alleanza con il Pd e sì a Bersani nei gazebo

SIMONE COLLINI
ROMA

La Federazione della sinistra si spacca sulle primarie e su come andare alle elezioni del 2013. Rifondazione comunista dice no a qualunque ipotesi di accordo col centrosinistra perché, spiega Paolo Ferrero, «si deve andare al voto sulla base di un indirizzo politico che rovesci le politiche che hanno prodotto la crisi e che ora la stanno aggravando, mentre nella carta d'intenti dei progressisti si dice che gli accordi internazionali, compreso il Fiscal compact, vanno rispettati». Il segretario del Prc si trova però isolato nel corso della discussione avviata al consiglio nazionale della Fds. Il leader

del Pdc Oliviero Diliberto, Cesare Salvi per Socialismo 2000 e Gian Paolo Patta per Lavoro-Solidarietà chiedono infatti di avviare un confronto con il centrosinistra in vista delle prossime elezioni. E, come primo passo, spingono per partecipare alla sfida ai gazebo del 25 novembre.

Il Pdc e le due associazioni presentano un ordine del giorno in questo senso, il Prc prova a stoppare l'operazione proponendo un referendum tra gli iscritti alla federazione, incassando però un rifiuto da parte degli altri. Alla fine gli equilibri venuti a creare sono piuttosto chiari e si decide di non mettere ai voti i diversi documenti. «Abbiamo preso atto che le strade si dividono», racconta Salvi. Che ora, così come Diliberto e Patta, aderirà alla carta d'intenti «Italia bene comune» e voterà alle primarie. Per chi, è quasi inutile dirlo: «Non c'era neanche bisogno di farle, il candidato premier deve essere il segretario del partito più forte», spiega. Dice anche Patta: «Se Bersani non vince, e bene, non riusciremo neanche a costruire la coalizione dei progressisti e democratici. E se im-

plode il centrosinistra, il quadro politico italiano sarà drammatico. Allora sì che l'Italia sarà commissariata».

Contatti, tra il coordinatore di Lavoro-Solidarietà (emanazione dell'area programmatica della Cgil Lavoro e Società), quello di Socialismo 2000 e dirigenti del Pd ci sono già stati nei giorni scorsi. E ora proseguiranno per capire il contributo che le due associazioni potranno dare alla sfida ai gazebo. Anche tra Diliberto e i vertici del Pd contatti non sono finora mancati. Il segretario del Pdc ha deciso di rompere con Rifondazione comunista guardando al «lavoro» in atto «per impedire che il centrosinistra vinca approfittando della crisi delle destre»: «Bersani, oggettivamente, ha ridato un segno laburista e socialdemocratico al Pd. Almeno nelle sue intenzioni per il futuro. Vuol provare ad archiviare la fase del governo Monti e con esso la stagione fallita del neoliberalismo». Il leader dei Comunisti italiani guarda anche con interesse alla candidatura di Vendola, che «potrebbe riaprire la questione dell'unità e dell'utilità della sinistra per sostenere le ragioni del lavoro».